

non che sua maestà voleva informarsi. E due volte da poi, avendo io risposto a tutte le opposizioni che mi faceva sua maestà, gli ricordai la risposta che mi promesse di dare, *et tamen* non l'ebbi mai se non ultimamente, ch' ella mi disse che gli faceva bisogno ritrovarsi con li suoi di quei paesi; a tal che questo resta in animo di sua maestà, la quale quando ragionava di questo diceva: *Se quei signori s'accomoderanno al pegno, io vi prometto che ancora gli sarò buon amico, e tutte le cose che mi han fatto metterò per non fatte.* Per il che vuole inferire che non ci accomodando così non ci sarà amico, nè si scorderà delle offese; e quando io dimostrai a sua maestà che vostra serenità non avanzava cosa alcuna a far questo, ma vi perdeva bene assai, sua maestà mi rispose che non mi doveva parere poco guadagno l'avanzare nell'animo suo; dal che si conosce chiaramente qual sia l'animo suo. A queste due ultime cause che io ho espresso, mal si potria ancora trovare rimedio, se bene io credo che quando i nominati fanno qualche officio palese, come fu quello del cardinale di Trento, saria a proposito lasciarsi intendere che questo illustrissimo dominio è mal soddisfatto di quell' officio; che forse vi penserebbero sopra un'altra volta. E alla cosa di Murano non veggio altro rimedio che lasciar correre il tempo, il quale dimostrerà quel che ora non possiamo vedere. * Il pigliarlo in pegno è con manifesto pericolo di perderlo col tempo, perchè questa fissa opinione del re glielo faria, se bene con danno suo, ricuperare. Il lasciarlo non giudico nè utile nè ono-

* Dimostrò che il tempo legittima anche le usurpazioni, che tale in fatti era il tenersi i Veneti Murano: e indi a poco non ne fu più discorso tra i due governi.